

I 150 ANNI DELL'UNITÀ D'ITALIA

Il Sud, Pisacane e gli eroi dimenticati del Risorgimento

di **CESARE PIFANO***

LE CELEBRAZIONI per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia sono già iniziate, con atti ufficiali, da parte delle istituzioni e con convegni, mostre, dibattiti, articoli e riflessioni critiche. Tutti gli artefici del grande evento sono, tuttavia, racchiusi in una rosa di nomi (Cavour, Mazzini, Garibaldi, Casa Savoia) lasciando nell'ombra ed in alcuni casi nell'oblio i contributi notevoli e decisivi, fino al sacrificio della vita, di tanti altri e fra questi Carlo Pisacane.

Indubbiamente l'apporto dell'eroe napoletano al processo risorgimentale, ancora oggi, è considerato dalla storiografia in modo controverso e dibattuto; ma escludere la spedizione di Sapri dalle *egregie cose* che concorsero alla gloriosa epopea del Risorgimento appare un errore storico e culturale. Storico perché la parola Risorgimento non indica un risultato, un esito, un obiettivo ma un atto della volontà, una tensione al cambiamento, alla trasformazione, alla liberazione. Il Risorgimento non si identifica con l'Unità di Italia ma è il processo che l'ha determinata. Ed a questo processo si iscrive di diritto l'azione ideale di Pisacane: la genesi e la preparazione della spedizione di Sapri rappre-

sentano, in forma drammatica, la forza della rivoluzione italiana, il nucleo originario di un popolo che dalla sua ricostituzione interiore vuole diventare nazione. Infatti gli avvenimenti di Sapri e la morte di Pisacane aprirono lo spazio politico che consentì a Cavour di convincere la Francia all'intervento contro l'Austria facendo balenare agli occhi di Napoleone III l'alternativa *Riforme o Rivoluzione*. Non fu insomma un avvenimento isolato ma un episodio importantissimo della stessa epopea nazionale che concorse a determinare un graduale progresso della coscienza pubblica verso il concetto dell'unità, dell'indipendenza e della libertà. Ma soprattutto nei commenti che si ebbero all'estero essa fu collocata tra i fatti che onorano l'umanità intera.

Ma dimenticare Pisacane è altresì un errore culturale: infatti proprio la visione pisacaniana dell'Italia potrebbe, oggi, aiutare a rileggere tutta la storia nazionale unitaria per riflettere sugli errori che le classi dirigenti, come nel passato, continuano a commettere impedendo la reale partecipazione ed il coinvolgimento del Sud alle sorti nazionali. Pisacane, napoletano, vissuto fra Parigi, Londra, Genova, Milano e Roma visse il Mezzogiorno come luogo mitico della rivoluzione e da qui indivi-

duò la possibilità concreta dell'unificazione italiana. Oggi, nello spirito del 150° anniversario dell'Unità d'Italia, si celebra, insieme, il coronamento giuridico e politico dell'ideale di patria inteso come spazio antico e naturale di valori comuni della nazione italiana, ma si celebra anche un progetto non compiuto di unità nazionale, poiché permane il divario socio-economico e civile tra Nord e Sud.

C'è quindi un *Risorgimento incompiuto* che reca con sé un *Risorgimento dimenticato*. Proprio alla luce di questa realtà storica occorre riproporre con forza il pensiero e l'ideale di Carlo Pisacane. Egli aveva, infatti, già compreso che non poteva esserci unità senza riscatto sociale del Sud, che non poteva esserci vera rivoluzione nazionale (così la chiama nel suo stupendo testamento politico) senza liberazione sociale, senza giustizia e senza uguaglianza. Ed i governi dell'Italia unita, monarchici prima e repubblicani dopo, hanno dovuto e debbono fare i conti con la questione meridionale a conferma della giusta intuizione pisacaniana. Appare perciò quanto mai utile, oggi, accanto ai *Grandi* riportare al centro della riflessione l'Italia che non abbiamo ancora e per la quale morirono i Trecento di Pisacane.

**Direttore del Centro studi e documentazione "Carlo Pisacane" di Sapri*

